

Marzo
2017

anno XXVI
n° 5

IL B LLETTINO
PARROCCHIALE
PARROCCHIA SAN FRANCESCO

Quaresima



*“Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco,
degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano”
(Mt 4,11)*

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Quaresima: tempo di libertà
- 5 Ascoltando il Papa
La Parola è un dono. L'altro è un dono
Intervista rilasciata da Papa Francesco a "Scarp de' tenis"
Per i cristiani perseguitati
- 8 Proposte per la Quaresima 2017
- 14 Ordine Francescano Secolare
L'amore è sempre nuovo: il fratello
- 15 Quaresima 2017: Triduo Pasquale e Proposta caritativa
- 16 Famiglia = Chiesa domestica
Giornata mondiale del malato
- 17 Spazio Cenacolo
Notizie dal Cenacolo
- 18 Programma del Cenacolo
- 19 Speciale "Io c'ero ..."
30° anniversario di consacrazione dell'altare della nostra chiesa
- 21 Controcampo: Spazio Aurora
"Diamo un colpo di gas alla ricostruzione"
- 22 Letture dei Mesi di Marzo e Aprile 2017
- 23 Calendario Pastorale di Marzo 2017

In copertina

*Particolare delle "Tentazioni di Cristo",
affresco (345,5 x 555 cm) di Sandro Botticelli e aiuti,
realizzato tra il 1480 e il 1482 e facente parte della decorazione
del registro mediano della Cappella Sistina in Vaticano.*



Quaresima: tempo di libertà

All'inizio della Quaresima leggiamo sempre un racconto evangelico: quello delle tentazioni di Gesù, in cui il demonio all'inizio del cammino del Signore lo vuole mettere alla prova facendogli la sua "proposta" che si contrappone alla proposta e alla volontà del Padre.

Queste tentazioni ci dicono subito una cosa importante: la tentazione è inevitabile nella vita.

La parola tentazione in verità nei Vangeli significa anche prova: le tentazioni non sono altro che le prove che la vita ci mette davanti e che ci costringono a verificare noi stessi, a chiederci cosa stiamo facendo, dove stiamo andando, quali sono le priorità reali della nostra vita. Dico reali perché è così facile illuderci, pensare di essere sulla strada buona quando tutto va bene, quando le cose vanno da sé.

Sono proprio i momenti di fatica, di difficoltà quelli in cui siamo chiamati a porci delle domande e a trovare nuove e più profonde risposte.

La Quaresima viene a offrirci questa possibilità ogni anno: porci le domande vere della vita, chiederci dove stiamo andando, quali sono i fini che ci ripromettiamo dal nostro agire. La Quaresima ci pone una domanda: la direzione è giusta? È davvero secondo il Vangelo del Signore? Stiamo crescendo nel nostro cammino di discepoli oppure siamo fermi, ci consideriamo già "a posto"?

Il primo passaggio è quello di guardare in faccia le tentazioni che ci possono condurre fuori strada, che possono rendere difficile il nostro cammino: le tentazioni di Cristo sono un esempio chiaro per tutti noi.

La prima: se sei figlio di Dio trasforma queste pietre in pane, sazia la tua fame.

Verrebbe da dire: non c'è poi niente di così male, Gesù ha fatto cose più grandi di questa (pensate alla moltiplicazione dei pani) perché mai non dovrebbe fare quello che il demonio gli suggerisce? La risposta del Signore è significativa: non di solo pane vive l'uomo. Fare quello che il diavolo gli suggerisce sarebbe mettere al primo posto le cose materiali, che pure sono necessarie, dimenticando che quelle cose sono legate a delle relazioni, alla relazione con quel Dio che ce le ha donate e con quei fratelli coi quali siamo chiamati a dividerle. Allora si ricercano scorciatoie, si pretende di avere subito le risposte, allora nasce quella preoccupazione per le cose, quell'angustarsi che Gesù rimprovera a Marta nel suo soggiorno.

La seconda tentazione: l'appariscenza, il compiere qualche gesto eclatante che colpisca la fantasia di tutti, che dimostri a tutti il valore di Cristo.

Basta un gesto, un momento e tutto sarà risolto. Quanto è difficile e lungo il cammino che percorrerà il Signore, quanto sarà duro affrontare l'incomprensione degli uomini e alla fine il loro rifiuto e la Croce. Invece con un solo gesto si potrebbe risolvere tutto, coinvolgere tutti. Cristo sceglie un'altra strada, quella che gli ha indicato il Padre, quella dell'incontro paziente e misericordioso con tutti gli uomini, quello del cammino fatto insieme a loro per insegnare loro coi gesti e con le parole l'infinito amore di Dio. Il cammino della pazienza che attenta e misericordiosa che Papa Francesco continua a indicarci come la strada privilegiata del Vangelo.



La terza tentazione, quella del potere.

Nessuno di noi pensa certamente di diventare un grande della terra; eppure c'è talvolta una ricerca di potere, di influenza, di riconoscimento che non di rado avvelena i rapporti, li rende meno autentici. Talvolta forse quello che dovrebbe essere il nostro servizio diventa un modo per affermarci che tiene conto più della nostra volontà di affermazione che delle vere esigenze dei fratelli.

Superare le tentazioni, saperle riconoscere è dunque un grande e bellissimo esercizio di libertà, nel quale saremo condotti dalla Chiesa nel tempo di Quaresima.

Speriamo che la conclusione sia per tutti noi quella rappresentata dal Botticelli nella immagine che abbiamo messo in copertina: la vittoria di Cristo nella nostra vita col demonio che precipita e con "gli angeli che lo servivano", la vita bella del Vangelo in cui possiamo insieme aiutarci e servirci mostrando gli uni agli altri l'amore infinito di Dio.

fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono tornati al Padre

Sella Giulia ved. Scolari

Galbusera Palmira ved. Galli

Poggioli Cesarina ved. Casiraghi

Viganò Enrica ved. Bonacina

Colombo Carla

Colombo Piergiorgio

Carrabotta Ruggero

Fumagalli Amelia ved. Cordeddu

Benaglio Florinda ved. Baccomo

Sono diventati figli di Dio

Rosello Francesco



Missione Belém

5° RUAH Lecco, 18-19 Marzo 2017

Il Ruah è un'esperienza nuova, coinvolgente e aperta a tutti i laici.
Un incontro di due giorni svolto in amicizia, condivisione e spiritualità:
ciò che si prova non si può raccontare perchè è un momento da vivere!

Per informazioni rivolgersi a: Equipe San Nicolò - Lecco
Emanuela, cell. 348 4116679 - Anna, cell. 334 3302698



La Parola è un dono. L'altro è un dono.

A cura di P. Giulio

Carissimi amici e fratelli, siamo ormai in Quaresima, Quaresima 2017; il tempo passa ... "fugit irreparabile tempus" si legge sopra l'orologio del claustro nel convento di Albino, ed è vero! Ma questo non ci deve rattristare, ci esorta al presente, all'oggi, ci spinge a viverlo bene, a riempirlo di cose belle, buone, vere.

Ecco allora che la Quaresima ci offre una nuova opportunità, occasione per riempire la nostra vita e farla "crescere nell'amicizia con il Signore Gesù... l'amico fedele che non ci abbandona mai..." come ci invita il Papa nel suo Messaggio per questa Quaresima. Lascio a voi la lettura, senza commenti o interruzioni.

Con parole semplici, accessibili a tutti il Papa ci spiega il cammino, attraverso la Parola, che ciascuno di noi deve nuovamente intraprendere per giungere alla "vetta" della santità cui, per vocazione, è chiamato a raggiungere.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016). **La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi**

mezzi che la Chiesa ci offre: **il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio**, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza

di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato. La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama Lazzaro: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta

condizione è quella di un rifiuto umano (cfr Omelia nella S. Messa, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono.

La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche **il povero alla porta del ricco** non è un fastidioso ingombro, ma **un appello a convertirsi e a cambiare vita.**

Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto.

La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo.

Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino.

Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un

nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservata alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26).

Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro.

Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (v. 19).

In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr Omelia nella S. Messa, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 55).

Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica

che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace. La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso.

La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore.

La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr ibid., 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale.

Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

3. *La Parola è un dono*

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina.

La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica.

Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai».

Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16, 24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio.

Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua.

I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto.

Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25).

Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani.

Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29).

E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo.

La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio.

Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore - che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore - ci indica il cammino da seguire.

Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi.

Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana.

Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

Franciscus

Esercizi Spirituali Parrocchiali

Recita della **Compieta**
e meditazione di **Don Cristiano Mauri**

Lunedì **13 Marzo** Ore 21.00

Martedì **14 Marzo** Ore 21.00

Mercoledì **15 Marzo** Ore 21.00



Ritiro per tutti i parrocchiani

Sabato **1 Aprile** Ore 15.30

*Meditazione, preghiera
e condivisione; si concluderà
con la **S. Messa** delle ore 18.30*

Venerdì di Quaresima

Ore 8.00 *Celebrazione delle Lodi*

Ore 15.00 *Via Crucis*

Ore 17.00 *Via Crucis per i ragazzi*

Ore 20.00 *Celebrazione dei Vespri*

Ore 20.15 *Cena Franceseana (tranne il 31 Marzo)*

PROPOSTE PER LA QUARESIMA 2017

✠ Venerdì **10 Marzo** in Basilica di San Nicolò alle 21.00

*Incontro con il Vescovo Ausiliario **Paolo Martinelli**
in preparazione alla visita di Papa Francesco alla nostra Diocesi*

✠ Venerdì **17 e 24 Marzo** nella nostra Chiesa alle 21.00

Via Crucis

✠ Venerdì **31 Marzo** con partenza da Santuario della Vittoria alle 20.45

Via Crucis guidata dal cardinale Angelo Scola
con la reliquia del Santo Chiodo e la Croce di San Carlo
(Non ci sarà la cena francescana)

✠ Venerdì **7 Aprile** nella nostra Chiesa alle 21.00

Penitenziale

“LA PAROLA È UN DONO. L’ALTRO È UN DONO”

Franciscus



Intervista rilasciata da Papa Francesco al periodico “Scarp de’ tenis”

A cura di P. Giulio

Santo Padre, parliamo del popolo degli invisibili, delle persone senza dimora. Poche settimane fa, all'inizio dell'inverno e con l'arrivo del grande freddo, ha dato ordine di accoglierli in Vaticano, di aprire le porte delle chiese. Come è stato accolto il suo appello?

L'appello del Papa è stato ascoltato da molte persone e da molte parrocchie.

In tanti l'hanno ascoltato.

In Vaticano ci sono due parrocchie e ognuna di loro ha ospitato una famiglia siriana. Molte parrocchie di Roma hanno aperto le porte all'accoglienza, e so che altre, non avendo posto nelle canoniche, hanno raccolto il denaro per pagare l'affitto a persone e famiglie bisognose per un anno intero. L'obiettivo da raggiungere deve essere quello dell'integrazione, per questo è importante accompagnarli per un periodo iniziale. In tante parti d'Italia è stato fatto molto.

Le porte sono state aperte in molte scuole cattoliche, nei conventi, in tante altre strutture. Per questo dico che l'appello è stato ascoltato. So anche di molte persone che fanno offerte in denaro affinché si possa

pagare l'affitto per le persone senza dimora.

In passato tutto il mondo ha scritto delle scarpe del Papa, scarpe da lavoratore e camminatore e recentemente i media sono rimasti sorpresi, e hanno raccontato, del Papa che è andato in un negozio per comprarne un paio nuove. Perché tanta attenzione? Forse perché oggi si fatica a mettersi - come Scarp de' tenis invita a fare - nelle scarpe degli altri?

È molto faticoso mettersi nelle scarpe degli altri, perché spesso siamo schiavi del nostro egoismo.

A un primo livello possiamo dire che la gente preferisce pensare ai propri problemi senza voler vedere la sofferenza o le difficoltà dell'altro. C'è un altro livello però. Mettersi nelle scarpe degli altri significa avere grande capacità di comprensione, di capire il momento e le situazioni difficili. Faccio un esempio: nel momento del lutto si porgono le condoglianze, si partecipa alla veglia funebre o alla messa, ma sono davvero pochi coloro che si mettono nelle scarpe di quel vedovo o di quella vedova o di quell'orfano.

Certo non è facile. Si prova dolore, ma poi tutto finisce lì. Se pensiamo poi alle esistenze che spesso sono fatte di solitudine, allora mettersi nelle scarpe degli altri significa servizio, umiltà, magnanimità, che è anche l'espressione di un bisogno. Io ho bisogno che qualcuno si metta nelle mie scarpe. Perché tutti noi abbiamo bisogno di comprensione, di compagnia e di qualche consiglio. Quante volte ho incontrato persone che, dopo aver cercato conforto in un cristiano, sia esso un laico, un prete, una suora, un vescovo, mi dice: «Sì, mi ha ascoltato, ma non mi ha capito». Capire significa mettersi le scarpe degli altri. E non è facile. Spesso per supplire a questa mancanza di grandezza, di ricchezza e di umanità ci si perde nelle parole. Si parla. Si parla. Si consiglia. Ma quando ci sono solo le parole o troppe parole non c'è questa “grandezza” di mettersi nelle scarpe degli altri. **Santità, quando incontra un senza tetto qual è la prima cosa che gli dice?**

«Buongiorno». «Come stai?». Alcune volte si scambiano poche parole, altre volte

invece si entra in relazione e si ascoltano storie interessanti: «Ho studiato in un collegio, c'era un bravo prete ...». Qualcuno potrebbe dire, ma cosa mi interessa? Le persone che vivono sulla strada capiscono subito quando c'è il vero interesse da parte dell'altra persona o quando c'è, non voglio dire quel sentimento di compassione, ma certamente di pena. Si può vedere un senza tetto e guardarlo come una persona, oppure come fosse un cane. E loro di questo differente modo di guardare se ne accorgono. In Vaticano è famosa la storia di una persona senza dimora, di origine polacca, che generalmente sostava in piazza Risorgimento a Roma, non parlava con nessuno, neppure con i volontari della Caritas che la sera gli portavano un pasto caldo. Solo dopo lungo tempo sono riusciti a farsi raccontare la sua storia: «Sono un prete, conosco bene il vostro Papa, abbiamo studiato insieme in seminario». La voce è arrivata a San Giovanni Paolo II che sentito il nome, ha confermato di essere stato con lui in seminario e ha voluto incontrarlo. Si sono abbracciati dopo quaranta anni, e alla fine di un'udienza il Papa ha chiesto di essere confessato dal sacerdote che era stato suo compagno. «Ora però tocca a te», gli disse il Papa.

E il compagno di seminario fu confessato dal Papa. Grazie al gesto di un volontario, di un pasto caldo, a qualche parola di conforto, a uno sguardo di bontà questa persona ha potuto risollevarsi e intraprendere una vita normale che lo ha portato a diventare cappellano di un ospedale. Il Papa l'aveva aiutato, certo questo è un miracolo ma è anche un esempio per dire che le persone senza dimora hanno una grande dignità. Nell'arcivescovado a Buenos Aires sotto a un androne fra le grate e il marciapiede abitavano una famiglia e una coppia. Li incontravo tutte le mattine quando uscivo. Li salutavo e scambiavo sempre due parole con loro. Non ho mai pensato di cacciarli via. Qualcuno mi diceva: «Sporcano la Curia», ma la sporcizia è dentro.

Penso che bisogna parlare alle persone con grande umanità, non come se dovessero ripagarci di un debito e non trattarli come fossero poveri cani.

Molti si domandano se è giusto fare l'elemosina alle persone che chiedono aiuto per strada; lei cosa risponde?

Ci sono tanti argomenti per giustificare se stessi quando non si fa l'elemosina. «Ma come, io dono dei soldi e poi lui li spende per bere un bicchiere di vino?». Un bicchiere di vino è l'unica felicità che ha nella

vita, va bene così. Domandati piuttosto che cosa fai tu di nascosto? Tu quale "felicità" cerchi di nascosto? O, al contrario di lui, sei più fortunato, con una casa, una moglie, dei figli, cosa ti fa dire «Occupatevi voi di lui».

Un aiuto è sempre giusto. Certo non è una buona cosa lanciare al povero solo degli spiccioli. È importante il gesto, aiutare chi chiede guardandolo negli occhi e toccando le mani. Buttare i soldi e non guardare negli occhi, non è un gesto da cristiano. Come si può educare all'elemosina? Racconto un aneddoto di una signora che ho conosciuto a Buenos Aires. Mamma di cinque figli (a quel tempo ne aveva tre). Il papà era al lavoro e stavano pranzando, sentono bussare alla porta, il più grande va ad aprire: «Mamma c'è un uomo che chiede da mangiare. Cosa facciamo?». Tutti e tre, la più piccola aveva quattro anni, stavano mangiando una bistecca alla milanese, la mamma dice loro: «Bene, tagliamo a metà la nostra bistecca». «Ma no mamma, ce n'è un'altra» dice la bambina. «È per papà, per questa sera. Se dobbiamo donare, dobbiamo dare la nostra». Con poche semplici parole hanno imparato che si deve dare del proprio, quello di cui non vorresti mai separarti. Due settimane dopo,

la stessa signora andò in città per sbrigare alcune commissioni e fu costretta a lasciare i bambini a casa, avevano i compiti da fare e lasciò loro la merenda già pronta. Quando tornò, trovò i tre figli in compagnia di un senzatetto a tavola che stavano mangiando la merenda. Avevano imparato troppo bene e troppo in fretta, di certo era un po' mancata loro la prudenza. Insegnare alla carità non è scaricare colpe proprie, ma è un toccare, è un guardare a una miseria che io ho dentro e che il Signore comprende e salva. Perché tutti noi abbiamo miserie "dentro".

A più riprese il Papa si è schierato in difesa dei migranti invitando all'accoglienza e alla carità. Milano in questo senso è una capitale dell'accoglienza. Sono però in molti a chiedersi se davvero bisogna accogliere tutti indistintamente oppure se non sia necessario porre dei limiti.

Quelli che arrivano in Europa scappano dalla guerra o dalla fame. E noi siamo in qualche modo colpevoli perché sfruttiamo le loro terre ma non facciamo alcun tipo di investimento affinché loro possano trarre beneficio. Hanno il diritto di emigrare e hanno diritto ad essere accolti e aiutati. Questo però si deve fare con quella virtù cristiana che è la virtù che dovrebbe essere propria

dei governanti, ovvero la prudenza. Cosa significa? Significa accogliere tutti coloro che si "possono" accogliere. E questo per quanto riguarda i numeri. Ma è altrettanto importante una riflessione su "come" accogliere. Perché accogliere significa integrare. Questa è la cosa più difficile perché se i migranti non si integrano, vengono ghettizzati. Mi torna sempre in mente l'episodio di Zaventem (*l'attentato all'aeroporto di Bruxelles del 22 marzo 2016, ndr*); questi ragazzi erano belgi, figli di migranti ma abitavano in un quartiere che era un ghetto. E cosa significa integrare? Anche in questo caso faccio un esempio: da Lesbo sono venuti con me in Italia tredici persone.

Al secondo giorno di permanenza, grazie alla comunità di Sant'Egidio, i bambini già frequentavano le scuole. Poi in poco tempo hanno trovato dove alloggiare, gli adulti si sono dati da fare per frequentare corsi per imparare la lingua italiana e per cercare un qualche lavoro. Certo, per i bambini è più facile: vanno a scuola e in pochi mesi sanno parlare l'italiano meglio di me. Gli uomini hanno cercato un lavoro e l'hanno trovato.

Integrare allora vuol dire entrare nella vita del Paese, rispettare la legge del Paese, rispettare la cultura del Paese ma anche far

rispettare la propria cultura e le proprie ricchezze culturali. L'integrazione è un lavoro molto difficile. Ai tempi delle dittature militari a Buenos Aires guardavamo alla Svezia come a un esempio positivo. Gli svedesi oggi sono 9 milioni, ma di questi, 890 mila sono nuovi svedesi, cioè migranti o figli di migranti integrati. Il Ministro della cultura Alice Bah Kuhnke è figlia di una donna svedese e di un uomo proveniente dal Gambia. Questo è un bell'esempio di integrazione. Certo ora anche in Svezia si trovano in difficoltà: hanno molte richieste e stanno cercando di capire cosa fare perché non c'è posto per tutti.

Ricevere, accogliere, consolare e subito integrare. Quello che manca è proprio l'integrazione. Ogni Paese allora deve vedere quale numero è capace di accogliere. Non si può accogliere se non c'è possibilità di integrazione.

Nella storia della sua famiglia, c'è la traversata dell'oceano da parte di suo nonno e sua nonna, con suo padre. Come si cresce da figlio di emigranti? Le è mai capitato di sentirsi un po' sradicato?

Non mi sono mai sentito sradicato. In Argentina siamo tutti migranti. Per questo laggiù il dialogo interreligioso è la norma. A scuola c'erano ebrei che arrivavano in maggior parte dalla

Russia e musulmani siriani e libanesi, o turchi con il passaporto dell'Impero ottomano. C'era molta fratellanza. Nel Paese c'è un numero limitato di indigeni, la maggior parte della popolazione è di origine italiana, spagnola, polacca, mediorientale, russa, tedesca, croata, slovena. Negli anni a cavallo dei due secoli precedenti il fenomeno migratorio è stato di enorme portata. Mio papà era ventenne quando è arrivato in Argentina e lavorava alla Banca d'Italia, si è sposato là.

Cosa le manca di più di Buenos Aires? Gli amici, le visite alle villa miseria, il calcio?

C'è soltanto una cosa che mi manca tanto: la possibilità di uscire e andare per strada. Mi piace andare in visita alle parrocchie e incontrare la gente. Non ho particolare nostalgia. Vi racconto invece un altro aneddoto: i miei nonni e mio papà avrebbero dovuto partire alla fine del 1928, avevano il biglietto per la nave "Principessa Mafalda", nave che affondò al largo delle coste del Brasile. Ma non riuscirono a vendere in tempo quello che possedevano e così cambiarono il biglietto e si imbarcarono sulla "Giulio Cesare" il 1 febbraio del 1929. Per questo sono qui.

Milano è pronta ad accoglierla alla fine del mese di marzo. Partiamo dalle

organizzazioni caritative, dalle associazioni di volontariato, da chi si preoccupa di dare ai senza tetto un posto dove passare la notte, del cibo, assistenza sanitaria, occasioni di riscatto. A Milano ci vantiamo di riuscire a farlo anche piuttosto bene.

E sufficiente? Quali sono i bisogni di coloro che sono finiti sulla strada?

Come per i migranti molto semplicemente queste persone hanno bisogno della stessa cosa: ovvero, integrazione. Certo non è semplice integrare una persona senza dimora, perché ognuno di loro ha una storia particolare. Per questo bisogna avvicinarsi a ciascuno di loro, trovare il modo per aiutarli e dare loro una mano.

Lei ripete spesso che i poveri possono cambiare il mondo. Però è difficile che esista solidarietà dove esiste povertà e miseria, come nelle periferie delle città. Cosa ne pensa?

Anche qui riporto la mia esperienza di Buenos Aires. Nelle baraccopoli c'è più solidarietà che non nei quartieri del centro. Nelle villa miseria ci sono molti problemi, ma spesso i poveri sono più solidali tra loro, perché sentono che hanno bisogno l'uno dell'altro. Ho trovato più egoismo in altri quartieri, non voglio dire benestanti perché sarebbe qualificare squalificando, ma la soli-

darietà che si vede nei quartieri poveri e nelle baraccopoli non si vede da altre parti, anche se lì la vita è più complicata e difficile. Nelle baraccopoli, per esempio, la droga si vede di più, ma solo perché negli altri quartieri è più "coperta" e si usa con i guanti bianchi.

Di recente abbiamo cercato di leggere la città di Milano in maniera diversa, partendo dagli ultimi e dalla strada, e con gli occhi delle persone senza dimora che frequentano un centro diurno della Caritas Ambrosiana. Con loro abbiamo pubblicato una guida della città vista dalla strada, dal punto di vista di chi la vive ogni giorno. Santo Padre cosa conosce della città e cosa si aspetta dalla sua imminente visita?

Milano non la conosco.

Ci sono stato una volta soltanto, per poche ore, nei lontani anni Settanta.

Avevo qualche ora libera prima di prendere un treno per Torino e ne ho approfittato per una breve visita al Duomo. In un'altra occasione, con la mia famiglia, sono stato una domenica a pranzo da una cugina che abitava a Cassina de' Pecchi. Milano non la conosco, ma ho un grande desiderio, mi aspetto di incontrare tanta gente.

Questa è la mia più grande aspettativa: sì, mi aspetto di trovare tanta gente.



Per i cristiani perseguitati

Papa Francesco torna a dedicarsi ai cristiani che vengono vessati e uccisi a motivo della loro fede. Lo fa chiedendo alla Chiesa il sostegno con la preghiera e l'aiuto materiale e proponendo la loro causa come intenzione di preghiera per questo mese di marzo 2017:

“Per l’evangelizzazione: per i cristiani perseguitati, perché sperimentino il sostegno di tutta la Chiesa nella preghiera e attraverso l’aiuto materiale”.

Papa Francesco visita Milano e le terre ambrosiane



25 MARZO 2017

**PAPA FRANCESCO
A MILANO**

Sabato 25 marzo 2017

Per gli iscritti della nostra parrocchia
alla S.Messa al parco di Monza:

RITROVO ALLE 9.30

sul piazzale della nostra chiesa.



*Complimenti e auguri
al nostro caro fra' Paolo
per il suo nuovo incarico
di consigliere che i frati della
Provincia dei Cappuccini
Lombardi gli hanno affidato!*

*Sosteniamolo con
la preghiera a svolgere
questo servizio, affidandolo
ogni giorno al Signore Gesù.*



L'amore è sempre nuovo: il fratello

Incontro OFS di Domenica 8 gennaio 2017



La nostra santità traspare attraverso le nostre opere e la nostra vita: tuttavia non ha senso vivere la vita da soli, siamo tutti chiamati a condividerla con coloro che possiamo chiamare “fratelli”.

Ciascuno ha le proprie opere da compiere ma soltanto tutti insieme possiamo realizzare ciò che Dio ha progettato per noi.

Non c'è quindi spazio per le discriminazioni e le distinzioni: nel rapporto tra fratelli devono scomparire i pregiudizi, le antipatie ed ogni rancore.

Dio ci ha creati tutti a Sua immagine e somiglianza, ci ha chiamati tutti “figli” senza alcuna distinzione e questo ci porta ad accettare l'altro come fratello.

Accettarsi l'un l'altro è un cammino lungo e difficile: non siamo tutti uguali, ciascuno ha il suo carattere, la sua storia, i suoi sogni, i suoi pregi ed i suoi difetti.

Non sta a noi giudicare il nostro fratello, dobbiamo intendere la fraternità prima, ma anche la società in cui viviamo, come una comunità di fratelli con

cui portare a termine il percorso della nostra vita. Per accogliere pienamente il proprio fratello occorre impegnarsi in un cammino di conversione che mette al primo posto il perdono e la riconciliazione.

Lo scambio della pace durante la messa è quindi un gesto pieno di significato: nei confronti dell'altro, l'animo è accogliente e misericordioso. Questo atteggiamento porta ad una vita di comunità e di santità.

Dio, radice della vita nuova, è comunità: in Lui operano il Padre che ci ha creati, il Figlio che ci ha salvati e lo Spirito Santo che ci guida.

Come figli di Dio siamo parte di una comunità che ha un duplice mandato: dare e ricevere; dobbiamo mettere a disposizione le nostre doti e accettare con umiltà la presenza degli altri, anche quando ci troviamo di fronte ad atteggiamenti che generano in noi ira o sentimenti negativi.

Anche San Francesco ha sperimentato le difficoltà della vita di comunità:

comprendeva le tensioni presenti tra i suoi frati, ma li considerava sempre un dono di Dio e li ammoniva affinché si correggessero e seguissero una via di santità, senza rancori e superbia, mettendoli in guardia dall'ira e dall'opera del diavolo. Ciascuno doveva essere servo per l'altro. In questo senso l'amore cristiano è un amore missionario: si fa della propria vita testimonianza d'amore per il prossimo, portando un messaggio di accoglienza e di riconciliazione senza condizioni.

Il perdono è un atto quotidiano, che interessa ogni momento della nostra giornata: si fa spazio prima nel cuore e poi coi gesti concreti verso il prossimo, senza dimenticare che non sempre la mano che tendiamo verrà accolta: per questo è importante una conversione nel profondo del proprio animo.

Questo amore incondizionato nei confronti dei fratelli permette a ciascuno di compiere grandi cose e realizzare la propria vocazione.

QUARESIMA 2017

TRIDUO PASQUALE



Giovedì Santo - 13 Aprile

Ore 8.00 *Celebrazione delle Lodi*

Ore 17.00 *Accoglienza Sacro Crisma, commemorazione della Lavanda dei piedi e dell'istituzione dell'Eucarestia*

Ore 21.00 *S. Messa in **Coena Domini** e adorazione notturna*

Venerdì Santo - 14 Aprile

Ore 8.00 *Celebrazione delle Lodi*

Ore 15.00 *Celebrazione della **Passione del Signore***

Ore 21.00 ***Via Crucis per le vie del quartiere***

Sabato Santo - 15 Aprile

Ore 8.00 *Celebrazione delle Lodi*

Ore 21.00 ***Veglia Pasquale e S. Messa di Risurrezione***

PROPOSTA CARITATIVA

Sosteniamo il progetto della Sezione Bikers dell'Aurora San Francesco
“DIAMO UN COLPO DI GAS ALLA RICOSTRUZIONE”

*Le offerte raccolte tramite le **buste gialle** che trovate in fondo alla Chiesa saranno consegnate al parroco di **Amatrice**,
Don Savino D'Ameglio e al Vescovo di Rieti.*

“LA PAROLA È UN DONO. L'ALTRO È UN DONO”

Franciscus



Giornata mondiale del malato

“Beati gli afflitti perché saranno consolati”.

È da queste parole del vangelo che padre Luigi è partito per iniziare l’omelia della giornata del malato.

Lo scorso 11 febbraio infatti, memoria liturgica dell’apparizione della Madonna a Lourdes e diventata per questo nella Chiesa la giornata del malato, è stata celebrata nella nostra parrocchia l’Eucarestia alle ore 16, rivolta soprattutto ad anziani e ammalati, e anche quest’anno la proposta è stata accolta volentieri.

«Il Signore non vuole che noi soffriamo» ha spiegato il parroco «ma ci dice che, quando siamo afflitti, quando le cose non vanno bene, quando gli anni avanzano e le forze diminuiscono o quando la malattia comincia ad avere il sopravvento, noi possiamo ricevere “consolazione”.

Consolare vuol dire: stare con chi è solo.

Ecco allora che, in tutte quelle circostanze della vita in cui la fatica o la sofferenza prevalgono, noi non siamo soli: il Signore è con noi, ci sostiene, ci consola. E questo avviene attraverso le persone

che ci stanno vicino. Il Signore dunque non vuole la nostra sofferenza, ma ci indica un modo per affrontarla».

Padre Luigi ha poi continuato con una riflessione molto bella: «La Parrocchia non è solo la Festa dell’Oratorio o le varie attività, bellissime e sacrosante, che tanti di noi svolgono.

La Parrocchia sono anche le persone che pregano a vicenda: chi è costretto a casa per l’età avanzata o per qualche malattia prega per la comunità e la comunità prega per le persone anziane e ammalate».

Dopo la celebrazione eucaristica, chi lo desiderava ha potuto ricevere il sacramento dell’Unzione degli Infermi che, come

dice il catechismo degli adulti, “dà al malato una grazia di consolazione e lo unisce al Signore Gesù nel suo mistero pasquale”.

Ringraziamo i nostri frati che, con grande sensibilità ed attenzione, da anni propongono questo momento durante la giornata del malato.

L’occasione è doppiamente preziosa.

Lo è per chi soffre, perché si sente “consolato”, ma lo è anche per tutti noi che corriamo da mattina a sera: il ricordo, la preghiera e l’attenzione per chi sta vivendo gli ultimi anni della sua vita, magari con più fatica e più sofferenza, ci aiuta a ridimensionare il nostro efficientismo e soprattutto ci educa a far diventare “carità” la nostra fede.





Notizie dal Cenacolo

Il mese di febbraio ha visto concludersi tre delle rassegne in cartellone al Cenacolo Francese.

Mercoledì 22 febbraio si è conclusa la venticinquesima rassegna del nostro cineforum, **“CIAK CENACOLO”**; il discreto numero di spettatori ha assicurato ancora una volta la bontà di questa proposta, ce lo confermano l'apprezzamento di chi ha assistito alle proiezioni e il rammarico di molti perché la rassegna terminava troppo “presto” e infatti non pochi spettatori ci hanno suggerito di prevedere per la prossima stagione un maggior numero di proiezioni.

I film che abbiamo proposto, anche se non tutti, hanno ottenuto gradimento e apprezzamento, tutto ciò ci stimola a pensare alla prossima stagione con delle proposte che non solo facciano divertire ma che siano anche occasione per delle riflessioni su temi di attualità e di vita.

Se il cineforum ha funzionato lo si deve anche ad alcuni giovani volontari che quest'anno hanno affiancato “gli storici” organizzatori, si tratta di un importante aiuto ma

anche di un investimento umano e di idee per il prossimo futuro.

Accanto a questa felice nota, un velo di tristezza ci ricorda che nel mese di gennaio è scomparsa Barbara Spreafico che per anni ha assicurato la sua fedele e assidua disponibilità nella gestione del cineforum.

Con Ciak Cenacolo si è anche concluso **“Lecco-CineinCittà”** che per il secondo anno ha ospitato una rassegna di 4 serate in cui sono stati proiettati opere di registi lecchesi, uno sguardo sulla ricca produzione di fiction e documentari in una città che continua ad amare il cinema.

La terza rassegna che è arrivata alla sua conclusione è stata la novità che il Cenacolo ha proposto in questa stagione alla città: **“4 DECIBEL”**, quattro serate dedicate alla musica che hanno visto esibirsi sul palcoscenico del nostro teatro gli **“SHIVER”** in un concerto di musica folk, **P&M QUINTET** che ha proposto **“Quando un musicista ride”**, un concerto con le canzoni di Enzo Jannacci, il **Coro CANTO E TRADIZIONE**

con **“Un cuore più grande della Guerra”**, i canti del popolo soldato nel primo conflitto mondiale.

La rassegna si è conclusa sabato 25 febbraio con un concerto del trombettista Marco Pierobon accompagnato dalla Insubria Wind Orchestra.

Nel mese di marzo continua la storica rassegna del teatro amatoriale, **“Una Città sul palcoscenico”** che vede esibirsi, sabato sera e domenica pomeriggio, 8 compagnie della nostra città e del territorio.

Termina invece domenica 19 marzo **“Piccoli e Grandi Insieme”**, la rassegna di spettacoli per bambini e famiglie che ha riscosso un buon successo di pubblico.

A esibirsi sarà la Compagnia del Cenacolo Francese che metterà in scena la favola **“Giocometto e l'oca d'oro”**.

Dopo il grande successo dello scorso anno quando i nostri attori hanno registrato il maggior numero di presenze, tornano a calcare le tavole del palcoscenico i giovani attori della compagnia di “casa” a cui si sono aggiunte delle nuove “leve” di giovani attori che iniziano

così la “loro carriera”.
Si tratta di alcuni adolescenti della nostra comunità che hanno deciso di mettersi in gioco e di provare l’emozione di uno spettacolo davanti al

pubblico del Cenacolo; dobbiamo esprimere loro un grande grazie e sostenerli con la nostra presenza perché questa sia la prima di tante recite future. Loro e il Cenacolo vi

aspettano numerosi e calorosi alle ore **15.30** di domenica **19 marzo**.
Visitate il sito www.teatro-cenacolofrancescano.it per avere ulteriori informazioni.



PROGRAMMA DEI PROSSIMI MESI

11 marzo ore 21 12 marzo ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Biondo platino Compagnia Filodrammatica “San Genesio” di Maggianico
19 marzo ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME Giacometto e l’oca d’oro Compagnia “Il Cenacolo Francescano” di Lecco
25 marzo ore 21 26 marzo ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Tutta colpa degli uomini Compagnia teatrale “Namastè” di Germanedo
1 aprile ore 21 2 aprile ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Due su due Compagnia teatrale “Elena e gli altri” di Malgrate
29 aprile ore 21 30 aprile ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Www.scampamorte.com Compagnia “Il Cenacolo Francescano” di Lecco
6 maggio ore 21 7 maggio ore 15.30	UNA CITTÀ SUL PALCOSCENICO Al mund de là gh’è negott de purtà Compagnia Filodrammatica “Juventus Nova” di Belledo



30° Anniversario di consacrazione dell'altare della nostra chiesa

Correva l'anno 1987 e celebravamo il XXV di fondazione della nostra Parrocchia, **ed io c'ero**, un anno ricco d'iniziative, ma soprattutto un mese, quello di marzo, ricco di celebrazioni liturgiche, in particolare la settimana dal 14 al 22 marzo, con celebrazioni come quella del 30° di Ordinazione dell'allora Parroco, di venerata memoria, Padre Gabrielangelo Tenni, della concelebrazione dei superiori dei Cappuccini con i frati che hanno svolto il loro apostolato nella nostra Comunità, della Consacrazione del nuovo altare

del presbiterio della nostra chiesa.

È all'Anniversario della Consacrazione dell'Altare che voglio "fermare" il mio e vostro ricordo.

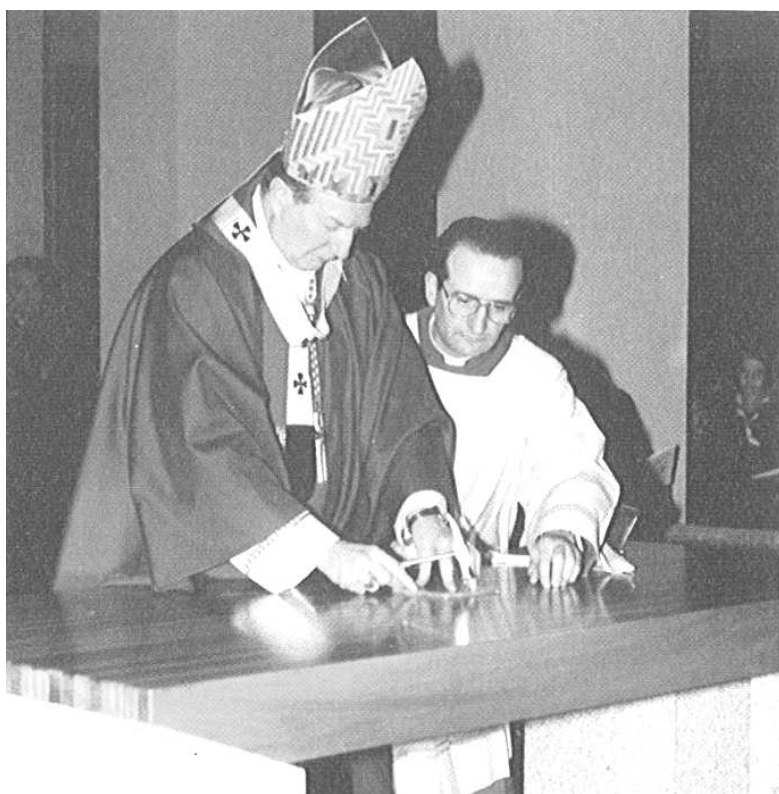
Era domenica **15 marzo** e dopo la Messa Pontificale di Mons. Lino Garavaglia, vescovo cappuccino di Cesena-Sarsina fervevano i preparativi per la celebrazione della Consacrazione dell'Altare presieduta dell'allora Arcivescovo di Milano, Card. Carlo Maria Martini, anche lui di venerata memoria, che si sarebbe svolta alle 17.30 con la Messa vespertina. Eravamo tutti in fermento dal

sacrista, il nostro Franchino, ai chierichetti, che avevano soggezione del cerimoniere del Cardinale, Mons. Mellera, al Parroco e chiaramente anche al sottoscritto. Tutto si è svolto nel migliore dei modi, secondo il cerimoniale. Beh a essere sinceri un po' di tensione si è accentuata quando nell'inserire le reliquie dei santi ci si è accorti che l'incavo di deposizione era troppo stretto e quindi non si poteva sigillare, però si è trovata la soluzione per non fermare la celebrazione che è seguita in modo ordinato tanto che, ma mano che la celebrazione scorreva, la tensione di tutti andava distendendosi.

E come non ricordare la scottatura alle mani, dell'allora capo dei chierichetti che portava la pirofora con l'olio caldo per l'unzione dell'altare.

Desidero fermare l'attenzione a quella celebrazione riproponendo alcune frasi di quei momenti.

La benedizione iniziale dell'altare e dei presenti:
"Fratelli carissimi, siamo qui riuniti nella gioia per dedicare a Dio questo nuovo altare... Benedici quest'acqua che sarà



aspersa su noi e sul nuovo altare, ...” dopo la Liturgia della Parola e le litanie dei Santi, la deposizione delle reliquie dei santi Protaso e Gervaso, di sant’Ambrogio, di sant’Antonio di Padova e di san Francesco d’Assisi, la preghiera di dedizione: “E ora ti preghiamo umilmente, Signore, avvolgi della tua santità questo altare eretto nella casa della tua Chiesa, perché sia dedicato a te per sempre come ara del sacrificio di Cristo...” poi con il sacro crisma è unto l’altare: “Santifichi il Signore con la sua potenza questo altare, che mediante il nostro ministero è unto con il crisma; sia segno visibile del mistero di Cristo...”, l’altare viene poi onorato con l’incensazione: “Salga a Te, Signore l’incenso della nostra preghiera...” e rivestito con la tovaglia e ornato con fiori, perché è la mensa della Cena pasquale di Cristo, si accendono le candele perché la splendida Luce di Cristo glorioso illumina ogni uomo: “La luce di Cristo rifulga su questo altare e siano luce del mondo i commensali alla cena del Signore”.

Ecco abbiamo scorso insieme alcuni momenti del Rito: il nostro altare è consacrato per la celebra-

zione dell’Amore di Dio. Facciamo nostre alcune parole della Preghiera di Dedizione: “... ora ti preghiamo umilmente, Signore avvolgi della tua santità questo altare: Sia per noi segno di Cristo, Sia mensa del convito festivo, Sia luogo di intima unione con te, Padre nella gioia e nella pace, Sia fonte di unità per la Chiesa e rafforzi nei fratelli il vincolo di carità e di concordia, Sia il centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie...”. Il “Sia” della preghiera deve divenire realtà, vita,

partecipazione. Ogni volta che siamo dinanzi all’altare pensiamo e rian-diamo, con un po’ di fantasia a quel giorno in cui una struttura bella, nuova da “cosa costruita da mani d’uomo...” è divenuta luogo sacro su cui si svolge, si vive, si concretizza tutto l’amore di Dio, in Cristo Gesù, suo Figlio, per ciascuno di noi, per ogni uomo, per te, per me e allora ringrazia, benedici, loda il Signore “per questo segno visibile del mistero di Cristo, che si è offerto al Padre per la vita del mondo”.

Io c’ero ... 

 CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO

TESTIMONIUM CONSECRATIONIS
ALTARIS MAIORIS
IN ECCLESIA SANCTI FRANCISCI
LOCI L E C C O

Anno Domini 1987 die 15 mensis MARTII

EGO + *Carolus Maria Martini*

 TITULI S. GABRIELAE S.R.E. PRESB. CARDINALIS
MEDIOLANEN. ARCHIEPISCOPUS

consecravi altare hoc in honorem
SANCTI FRANCISCI ASS.

et reliquias Sanctorum Martyrum
PROTASII ET GERVASII NEONON SS. AMBROSII, ANTONII PATAVINI,
FRANCISCI ASSISIENSIS

in eo inclusi, et singulis Christi fidelibus
hodie indulgentiam plenariam in forma Ecclesiae consueta concessi.



“Diamo un colpo di gas alla ricostruzione”

Riprendo come sempre dal nome del nostro progetto in modo tale da dare continuità anche a questo articolo, in maniera che venga subito ricondotto alle varie attività ed iniziative volte a raccogliere fondi da PORTARE ad Amatrice.

Giusto per rinfrescare la memoria anche a noi stessi, vado ad elencare quanto e cosa è stato fatto dallo scorso mese di novembre, ossia dopo la nostra discesa ad incontrare don Savino.

Abbiamo fatto il pranzo di beneficenza, il vin brulé durante il villaggio di Natale Aurora, la vendita delle torte, sabato e domenica scorsi e siamo in preparazione della **Motobenedizione**

del prossimo 12 marzo.

In tutto questo abbiamo all'incirca recuperato poco meno di 8.000 euro!

Grazie anche a tante donazioni extra che ci sono state fatte da famiglie o singole persone che indipendentemente dalle nostre iniziative, ci hanno voluto aiutare ad aiutare!

Non smetteremo mai di ringraziare tutti, chi ha lavorato, chi ha dedicato del tempo libero, chi ha messo mano al portafoglio, magari non facendosi un regalo per regalare un dono più grande a chi davvero ne ha molto bisogno.

Ricordo a tutti che nella prossima Quaresima ciò che verrà raccolto in tutte

le attività parrocchiali andrà a finanziare sempre il progetto.

Negli scorsi giorni ho avuto modo di sentire don Savino, che tra l'altro era in Piemonte da una sorella, ed ho provato ad invitarlo nel venirci a trovare, ma purtroppo era preso in mille appuntamenti.

Si è detto dispiaciuto di non poter accettare il nostro invito, e ci tiene a ringraziare TUTTI per quello che stiamo facendo per loro!

Dopo la Pasqua definiremo la data di termine di questo progetto e decideremo quando poter portare il frutto di tutto questo lavoro.

Roberto





Lecture dei Mesi di Marzo e Aprile

Domenica 5 All'inizio di Quaresima

Lettura : *Is 58,4b-12b*

Salmo 102

Epistola : *2Cor 5,18-6,2*

Vangelo : *Mt 4,1-11*

Domenica 12 II Quaresima - Domenica della Samaritana

Lettura : *Es 20,2-24*

Salmo 18

Epistola : *Ef 1,15-23*

Vangelo : *Gv 4,5-42*

Domenica 19 III Quaresima - Domenica di Abramo

Lettura : *Es 34,1-10*

Salmo 105

Epistola : *Gal 3,6-14*

Vangelo : *Gv 8,31-59*

Domenica 26 IV di Quaresima - Domenica del cieco

Lettura : *Es 34,27-35,1*

Salmo 35

Epistola : *2Cor 3,7-18*

Vangelo : *Gv 9,1-38b*

Domenica 2 V di Quaresima - Domenica di Lazzaro

Lettura : *Es 14,15-31*

Salmo 105

Epistola : *Ef 2,4-10*

Vangelo : *Gv 11,1-53*

Domenica 9 Domenica delle Palme

Lettura : *Zc 9,9-10*

Salmo 47

Epistola : *Col 1,15-20*

Vangelo : *Gv 12,12-16*

Marzo 2017



- 5 Domenica **All'Inizio di Quaresima**
Ritiro per i genitori e i ragazzi di I Media (ore 10.00 - 14.00)
- 6 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 8, 9 e 10 Gruppi di Ascolto
- 9 Giovedì Fine Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 10 Venerdì **Aliturgico**
- 11 Sabato Ritiro di Quaresima per i Giovani (fino a Domenica 12 a Varese)
- 12 Domenica **II di Quaresima - Domenica della Samaritana**
Ritiro per i genitori e i ragazzi di V Elementare (ore 10.00 - 14.00)
Incontro OFS (ore 15.00)
- dal 13 al 15 **ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI I PARROCCHIANI** (ore 21.00)
- 17 Venerdì **Aliturgico**
- 18 Sabato Ritiro per i genitori e i ragazzi di IV Elementare (ore 15.00 - 17.00)
- 19 Domenica **III di Quaresima - Domenica di Abramo**
Ritiro per i genitori e i ragazzi di II Media (ore 10.00 - 14.00)
“Piccoli e grandi insieme” (ore 15.30 al Cenacolo)
- 21 Martedì Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 22 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 24 Venerdì **Aliturgico**
- 25 Sabato Visita di Papa Francesco alla Diocesi di Milano
con S.Messa al parco di Monza e incontro coi cresimandi a S.Siro
- 26 Domenica **IV di Quaresima - Domenica del Cieco**
Ritiro per i genitori e i ragazzi di III Media (ore 10.00 - 14.00)
Battesimi (ore 16.00)
- 31 Venerdì **Aliturgico**

BUONGIORNO GESÙ

*Preghiera mattutina per i ragazzi
in preparazione alla Santa Pasqua
ore 7.30 Medie
ore 8.00 Elementari
da Lunedì 10 Aprile
a Mercoledì 12 Aprile*



FESTA DELLA FAMIGLIA 2017

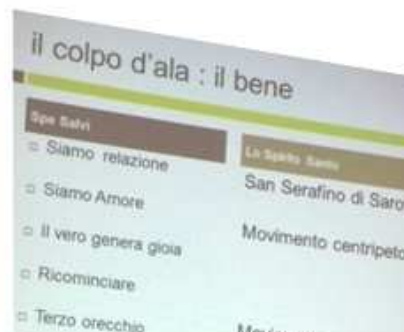
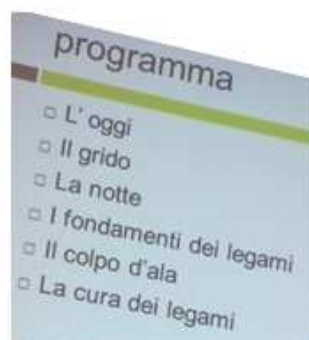


Sabato 28 Gennaio

Alle 15.00
presso il Cenacolo

**Conferenza con il
Dott. Ezio Aceti**

*Scegli il bene,
seme per il futuro*



Domenica 29 Gennaio

Alle 10.00 **Celebrazione Eucaristica**

Al termine della S.Messa
Mercato dei Giochi

Alle 12.30 **Pranzo Comunitario**

